Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Catania

Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 4/2019

Nel Cuore Chiesa

2020

IL DONO DEI SANTI

Carmelitani Scalzi - Sicilia

www.carmelodisicilia.it

Gaudete et exsultate: un'eco carmelitana della chiamata alla santità di Papa Francesco

di F. Iacopo Iadarola ocd

L'ultima esortazione apostolica di Papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, more solito, lascia spiazzati. Confidando in altri per il compito di contestualizzare e approfondire opportunamente questa preziosa tessera nel mosaico del magistero pontificio, vorrei condividere in questo articolo quanto di intimamente carmelitano risuona nell'appello di Francesco. E non mi sto riferendo tanto alle preponderanti citazioni di autori carmelitani – almeno una dozzina – quanto a quello che mi sembra essere il *leitmotiv* di tutto il documento, al di là delle esplicite citazioni: l'idea che la santità coincida in primo luogo, prima ancora di prendere in considerazione percorsi etici, ascetici e di perfezione, con l'offerta totale di sé. E che "cos'è un'esistenza carmelitana? Offerta di tutto il proprio essere al Dio di Gesù Cristo, affinché Egli usi e consumi quest'essere secondo il suo amoroso beneplacito per l'opera della redenzione. Si deve riconoscere in essa la vera identità dell'amore del prossimo con l'amore di Dio"[1].

UNA BEATA SORPRESA

Ora, a suggerirci come chiave di lettura di questo documento l'offerta della propria vita, in maniera fin troppo dichiarata, è il primo esempio di santità che Papa Francesco espone a bruciapelo, nei primissimi numeri del documento: "I santi che già sono giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d'amore e di comunione. Lo attesta il libro dell'Apocalisse quando parla dei martiri che intercedono: «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia?"» (6,9-10) […] Nei processi di beatificazione e canonizzazione si prendono in considerazione i segni di eroicità nell'esercizio delle virtù, il sacrificio della vita nel martirio e anche i casi nei quali si sia verificata un'offerta della propria vita per gli altri, mantenuta fino alla morte. Questa donazione esprime un'imitazione esemplare di Cristo, ed è degna dell'ammirazione dei fedeli. Ricordiamo, ad esempio, la beata Maria Gabriella Sagheddu, che ha offerto la sua vita per l'unità dei cristiani" (*GE* 4-5).

Molti si sarebbero aspettati che Papa Francesco, in una esortazione sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, avrebbe indicato *in primis* qualche laico o laica segnalatasi in qualche recente vicenda di attualità, e invece ci siamo ritrovati di fronte una monaca trappista morta nel 1939. E moltissimi saranno andati a far ricerche su questa semisconosciuta beata, Maria Gabriella Sagheddu, pastorella sarda dagli occhi di agnella, immortalata in una foto, poco prima di entrare in monastero, in cui brilla un sorriso tanto dolce quanto furbo: la furbizia di chi sa di aver scovato una scorciatoia per farsi santa e giungere fra le braccia dell'Amato. Un'anima semplice, pura, in nulla eccezionale se non nel suo pronto sì, a vent'anni, alla vocazione con cui il Signore la chiamò a divenire Sua sposa. In pieno abbandono e totale docilità - lei che, prima della chiamata, fu testarda e ostinata - si fece mandare dal suo parroco nella Trappa di Grottaferrata (RM): uno degli ordini claustrali più austeri, e senza che ella sapesse nulla di questa famiglia religiosa. Nella quale tuttavia si sentì subito a casa, e in cui con grande entusiasmo s'immedesimò da subito, nelle interminabili preghiere, nelle alzate notturne, nei canti per cui era negata. L'unica sua paura, quasi ossessiva, era quella di essere rimandata a casa, che le si dicesse che non era idonea alla Trappa; tanto temeva ciò quanto ardeva di andare avanti nel cammino di consacrazione, per giungere felicemente alla professione dei voti. E dopo di questa, una corsa così animata non poteva arrestarsi; doveva invece trovare un nuovo sbocco per una donazione ancora più totale.

Qui viene la grande opera che Dio ha compiuto in lei, e per la quale la veneriamo come beata. Nel 1938, in occasione dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, la madre Priora propone a tutte le sue monache di offrire preghiere e sacrifici per tale fine spirituale, leggendo una circolare dell'abbé Paul Couturier. Maria Gabriella, con lo stesso incosciente slancio con cui era entrata nella Trappa, subito le chiede il permesso di offrire se stessa, con una commovente semplicità: «Mi lasci offrire la mia vita, tanto, che cosa vale? Io non faccio niente, non ho mai fatto niente…». Non è falsa modestia: Gabriella fu veramente convinta di ciò, di quella convinzione che spesso manca a noi, "a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare" (*Gc* 4,13-14).

Ora, in questo totale senso di impotenza, condizione imprescindibile per un abbandono e un'offerta totali a Dio, la configurazione spirituale dell'anima di Gabriella venne a combaciare perfettamente con quella di Teresina. Anzitutto rilevo come l'offerta della propria vita fu sollecitata in lei dalla madre Priora, Madre Maria Pia Gullini, che fu un'anima permeata della spiritualità della piccola via di Teresina. In secondo luogo non è un frate carmelitano quale il sottoscritto ad asserirlo, ma è una stessa monaca trappista, Madre Monica della Volpe, e constatare il *background* carmelitano di Maria Gabriella: «È la stessa santità di Teresa di Lisieux che Gabriella ci propone, spogliata non solo di tutto ciò che è straordinario, ma anche della dolce personalità di donna che emerge dagli scritti di Teresa e ci incanta con le sue parole. Qui rimane solo una piccola monaca che ha vissuto la vita normale del suo stato, nulla di più[2]».

Effettivamente Teresa, come Gabriella, offrì la sua vita nella semplicità, partendo dal quotidiano, dalle piccole

"Santi della porta accanto". Giovani testimoni della fede, **Mostra fotografica a cura dell'Associazione Don Zilli e del Centro culturale San Paolo**

In copertina: Beatificazione di Madre María Maravillas de Jesús, Roma, Piazza san Pietro, 10 maggio 1998

cose di tutti i giorni e culminando nell'atto di *Offerta di me stessa come Vittima d'Olocausto all'Amore Misericordioso*, puntualmente citato nella *Gaudete et exsultate* in questo passaggio: "I santi evitano di porre la fiducia nelle loro azioni: «Alla sera di questa vita, comparirò davanti a te a mani vuote, perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi»" (*GE* 54).

Tornando dunque alla nostra esortazione, grazie a questi riferimenti, constatiamo come cominci a delinearsi l'ideale di santità proposto da Papa Francesco per un traguardo universalmente raggiungibile nel mondo contemporaneo. La santità per tutti, la santità «della porta accanto», la «classe media della santità» (*GE* 6-7) proclamata da Papa Francesco non è, come superficialmente si potrebbe credere, una santità a buon mercato, mediocrizzata, democraticizzata: la Trappa di Maria Gabriella, menzionata all'inizio del documento, dovrebbe far piazza pulita di questi fraintendimenti.

La santità auspicata per l'intero popolo di Dio, invece, è la santità di chi, sentendosi piccolo e impotente di fronte allo sconfinato amore cui si vorrebbe corrispondere, non pensa di poter fare questo o quello; di chi pensa, bensì, di non poter fare assolutamente niente. Per questo offre tutto. Tutto quel poco che ha: come la vedova che getta il suo obolo nel tesoro del tempio e che commosse tanto Gesù, che vi vide una prefigurazione della propria donazione: «Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari. Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa. Il piccolo particolare che mancava una pecora. Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine» (*GE* 144).

Maria Gabriella, come la vedova, a scanso di possibili ribassi ci indica sin dall'inizio dell'esortazione apostolica quale sia la misura del donarsi di chi aspira alla santità: niente di meno che tutto. In questo precisamente è consistito l'atto di offerta della sua vita, che il Signore si è degnato – come già per Teresina – di prendere alla lettera: poco tempo dopo che il loro atto di offerta fu riferito alle rispettive priore, comparvero i primi sintomi della tubercolosi che avrebbe portato in cielo ambedue, a 24 e 25 anni.

Teresina non si era fatta scrupoli di proporre la sua piccola via - di cui il suo atto di *Offerta di me stessa come Vittima d'Olocausto all'Amore Misericordioso* è il compendio dottrinale e pratico - a tutte le anime cristiane. Papa Francesco, con la stessa audacia e agli antipodi di un'interpretazione minimalista della sua esortazione, propone come chiave di lettura di tutto il suo documento, come una chiave musicale all'inizio di uno spartito, il caso di Maria Gabriella: caso di «imitazione esemplare di Cristo», «degno dell'ammirazione dei fedeli» (*GE* 5). Non è di secondaria importanza, inoltre, che a un caso come questo venga data tanta rilevanza da essere esplicitamente accostato (cf. *GE*, nota 2) alle fattispecie contemplate del recente motuproprio dello stesso Papa Francesco *Maiorem hac dilectionem*: documento con cui, a partire dalle parole evangeliche «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri fratelli» (Gv 15,13), è stata ufficialmente aperta una nuova via alla canonizzazione dei fedeli, quella appunto del fedele che ha offerto la propria vita *propter caritatem*.

MARIA GABRIELLA OVVERO "IL CASO SERIO"

È, il caso di Maria Gabriella, precisamente quello che Von Balthasar chiamerebbe "il caso serio": come il titolo di un suo aureo libricino del 1966, recentemente ristampato[3].

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» sono fondamentalmente parole di umanità universale, comprensibili a tutti; diventano supreme ed un mistero sia perché egli le rivendica per sé, Figlio di Dio, sia perché permette a noi, suoi fedeli e seguaci, di farne la chiave della nostra concezione cristiana. Esistenza di fede significa dunque esistenza nella morte per amore. Non una qualsiasi dedizione, temperata dal giudizio del momento e manipolata dall'uomo, ma un'anticipazione dell'offerta della vita in ogni singola situazione di un'esistenza cristiana» (pp. 40-41).

«Tutto ciò è cristianesimo comune. Possibili differenze dipendenti dalla missione vengono soltanto in seguito. Tutto ciò rientra nel tentativo di imitazione di colui che come Cristo per amore del mondo vuole dare la sua vita per tutti, in obbedienza a quel Dio che ha tanto amato il mondo da dare per esso il suo Figlio unigenito. Vista dall'interno questa è la forma più alta, cioè introdotta da Dio, di affermazione del mondo» (p. 46).

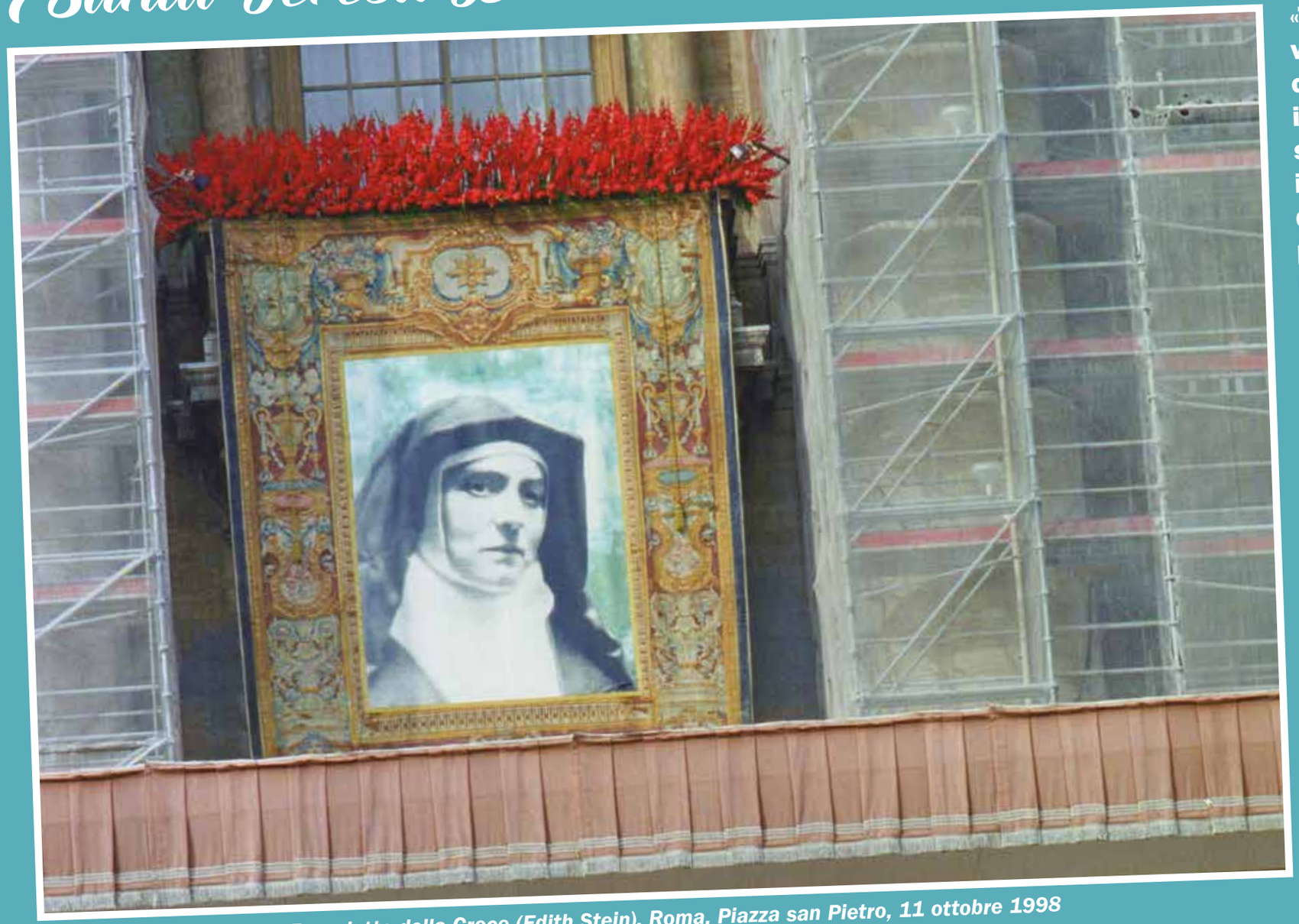
Von Balthasar, con queste appassionate parole, si stava ribellando contro una concezione del cristianesimo che vedeva profilarsi all'orizzonte e che - questa sì - rischiava di sdilinquire l'universale chiamata alla santità e la radicalità dell'essere cristiano; di isterilire il valore della testimonianza - che o è martiriale nella sua sostanza o non è tale - in nome di un "cristianesimo anonimo" presente in ogni buona coscienza umana e di cui l'evento della croce - del «chi vuole venire dietro me rinneghi se stesso e prenda la sua croce» (*Mt* 16,24; *Mc* 8,34; *Lc* 9,23), del «chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (*Gv* 12,25) - sarebbe soltanto una "radicalizzazione" facoltativa "da caso ideale", da intendere "in modo analogico". Con tutta la sensibilità profetica di cui era capace, questo grande teologo - che san Giovanni Paolo II nominò cardinale poco prima della sua morte - ci ha messi drammaticamente in guardia su quanto reale sia il rischio, senza "casi seri" di donazione quali quello di Cordula o Maria Gabriella, che della croce rimanga soltanto un simbolo geometrico.

Mentre la logica della santità cristiana, a cui tutti Dio invita, è precisamente e imprescindibilmente, concretamente e inappellabilmente, "la logica del dono e della croce". Ed è infatti questo il titolo dell'ultimo paragrafo dell'esortazione apostolica di Papa Francesco, a suggello di una lunghissima serie di appelli alla donazione di sé con cui il Pontefice tratteggia ora questo ora quell'aspetto della santità cristiana. Voglio riportarli, sinteticamente, per dare idea al lettore di quanto sia vivo il rosso di questo filo che si dipana lungo tutto il documento (i corsivi sono

Continua a pagina 16

***"Santi della porta accanto". Giovani testimoni della fede*, Mostra fotografica a cura dell'Associazione Don Zilli e del Centro culturale San Paolo**

Santa Teresa Benedetta della Croce



Canonizzazione di Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), Roma, Piazza san Pietro, 11 ottobre 1998

«Tra le diverse forme, voglio sottolineare che anche il "genio femminile" si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo. E proprio anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa».

***Gaudete et Exsultate*, 12**

2020

Gennaio

1 Mer	Maria SS. Madre di Dio	
2 Gio	ss. Basilio e Gregorio	○
3 Ven	ss. Nome di Gesù	
4 Sab	s. Angela da Foligno	
5 Dom	s. Amelia	
6 Lun	Epifania di Nostro Signore	
7 Mar	s. Raimondo	
8 Mer	s. Pier Tommaso	
9 Gio	s. Andrea Corsini	
10 Ven	s. Aldo Eremita	
11 Sab	s. Igino	
12 Dom	Battesimo di Gesù	
13 Lun	s. Ilario	I T. O
14 Mar	s. Felice	
15 Mer	s. Mauro	
16 Gio	s. Marcello	
17 Ven	s. Antonio ab.	
18 Sab	s. Liberata	
19 Dom	s. Mario	II T. O.
20 Lun	s. Sebastiano	
21 Mar	s. Agnese	
22 Mer	s. Vincenzo	
23 Gio	s. Emerenziana	
24 Ven	s. Francesco di Sales	
25 Sab	Conversione di s. Paolo	
26 Dom	ss. Tito e Timoteo	III T. O.
27 Lun	b. Enrico de Ossò	
28 Mar	s. Tommaso d'Aquino	
29 Mer	b. Arcangela Girlani	
30 Gio	s. Martina	
31 Ven	s. Giovanni Bosco	

Febbraio

1 Sab	s. Verdiana	
2 Dom	Presentazione di Gesù	IV T. O.
3 Lun	s. Biagio	
4 Mar	s. Gilberto	
5 Mer	s. Agata	
6 Gio	ss. Paolo Miki e C.	
7 Ven	s. Teodoro	
8 Sab	s. Giuseppina Bakhita	
9 Dom	s. Apollonia	V T. O.
10 Lun	s. Scolastica	
11 Mar	B. V. Maria di Lourdes	
12 Mer	s. Eulalia	
13 Gio	s. Esmeralda	
14 Ven	ss. Cirillo e Metodio	
15 Sab	ss. Faustino e Giovita	
16 Dom	s. Giuseppe Allamano	VI T. O.
17 Lun	s. Donato	
18 Mar	s. Simone	
19 Mer	s. Corrado Confalonieri	
20 Gio	s. Silvano	
21 Ven	s. Eleonora	
22 Sab	Cattedra di san Pietro	
23 Dom	s. Renzo	VII T. O
24 Lun	s. Edilberto	
25 Mar	s. Cesario	
26 Mer	Le Ceneri	
27 Gio	s. Leandro	
28 Ven	s. Romano	
29 Sab	s. Giusto	

Santa Maria di Gesù Crocifisso

Beatificazione di Maria di Gesù crocifisso "Piccola Araba", Roma, Basilica di san Pietro,13 novembre 1983

«L'umiltà può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà né santità. Se tu non sei capace di sopportare e offrire alcune umiliazioni non sei umile e non sei sulla via della santità.
Non dico che l'umiliazione sia qualcosa di gradevole, perché questo sarebbe masochismo, ma che si tratta di una via per imitare Gesù e crescere nell'unione con Lui. Questo non è comprensibile sul piano naturale e il mondo ridicolizza una simile proposta. È una grazia che abbiamo bisogno di supplicare: "Signore, quando vengono le umiliazioni, aiutami a sentire che mi trovo dietro di te, sulla tua via"».

***Gaudete et Exsultate*, 118 e 120**

2020

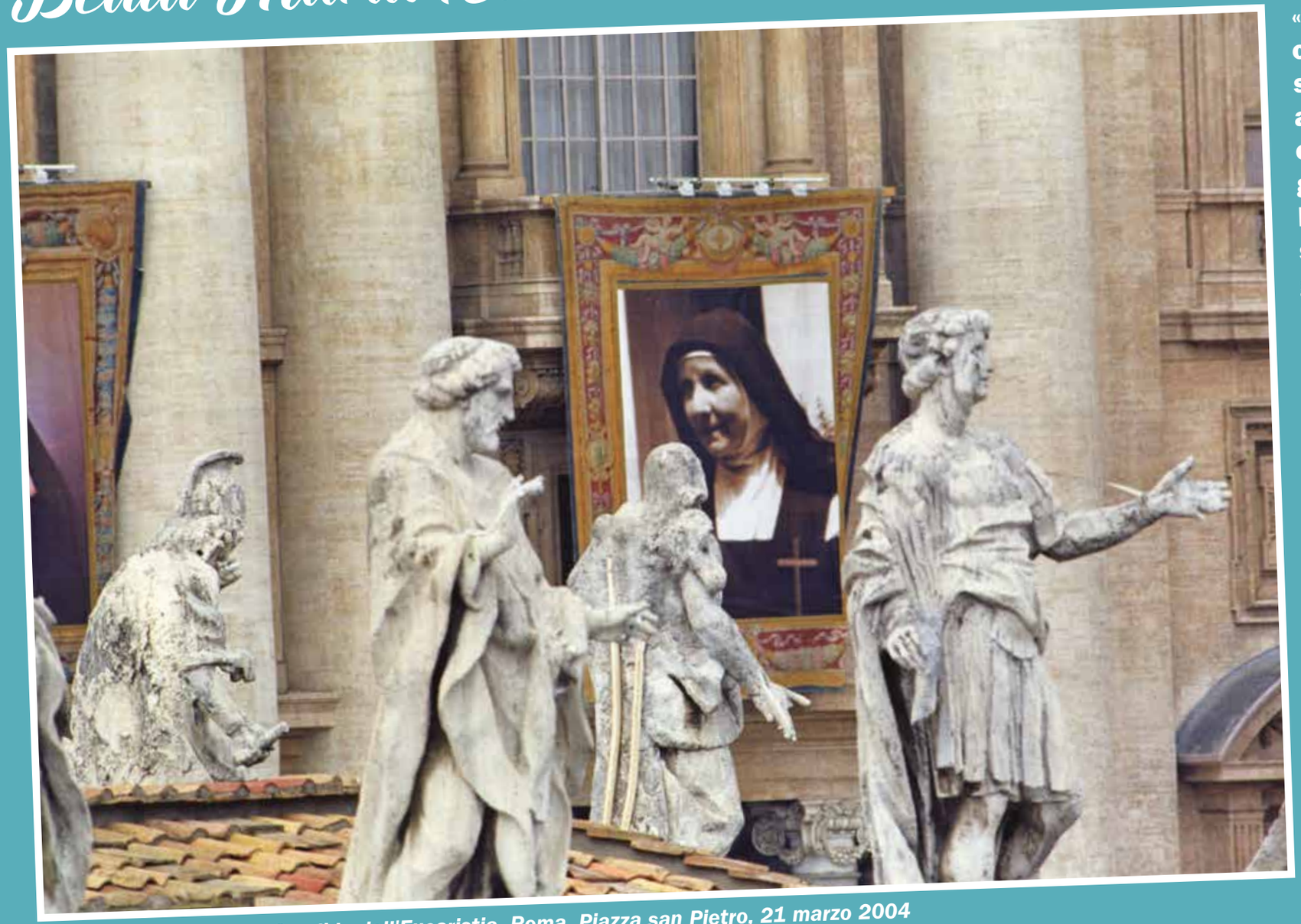
Marzo

1 Dom	s. Albino	1ª di Quaresima
2 Lun	s. Basileo	
3 Mar	s. Marino	
4 Mer	s. Lucio	
5 Gio	s. Adriano	
6 Ven	s. Giordano	
7 Sab	ss. Felicita e Perpetua	
8 Dom	s. Giovanni di Dio	2ª di Quaresima
9 Lun	s. Francesca Romana	
10 Mar	s. Simplicio	
11 Mer	s. Costantino	
12 Gio	s. Massimiliano	
13 Ven	s. Patrizia	
14 Sab	b. Giacomo Cusmano	
15 Dom	s. Luisa	3ª di Quaresima
16 Lun	s. Eriberto	
17 Mar	s. Gertrude	
18 Mer	s. Salvatore	
19 Gio	**s. Giuseppe**	
20 Ven	s. Alessandra	
21 Sab	s. Benedetto	
22 Dom	s. Lea	4ª di Quaresima
23 Lun	s. Turibio	
24 Mar	s. Romolo	
25 Mer	Annunciazione del Signore	
26 Gio	s. Emanuele	
27 Ven	s. Augusto	
28 Sab	s. Sisto	
29 Dom	s. Secondo	5ª di Quaresima
30 Lun	s. Amedeo	
31 Mar	s. Beniamino	

Aprile

1 Mer	s. Nonio Álvares Pereira	
2 Gio	s. Francesco di Paola	
3 Ven	s. Riccardo	
4 Sab	s. Isidoro	
5 Dom	Le Palme	
6 Lun	s. Guglielmo	
7 Mar	s. Ermanno	
8 Mer	s. Agabo	
9 Gio	s. Liborio	
10 Ven	s. Terenzio	
11 Sab	s. Stanislao	
12 Dom	Pasqua di Resurrezione	
13 Lun	Lunedì dell'Angelo	
14 Mar	s. Abbondio	
15 Mer	b. Cesare de Bus	
16 Gio	s. Lamberto	
17 Ven	b. Battista Spagnoli	
18 Sab	b. Maria dell'Incarnazione	
19 Dom	Divina Misericordia	
20 Lun	s. Geraldo	
21 Mar	s Anselmo	
22 Mer	s. Adalberto	
23 Gio	s. Giorgio - b. Teresa M. Manetti d. †	
24 Ven	s. Fedele	
25 Sab	s. Marco - Festa della Liberazione	
26 Dom	s. Cleto	III di Pasqua
27 Lun	s. Zita	
28 Mar	B. V. Maria di Gulfi	
29 Mer	s. Caterina da Siena	
30 Gio	s. Mariano	

Beata Maria Candida dell'Eucaristia



Beatificazione di Maria Candida dell'Eucaristia, Roma, Piazza san Pietro, 21 marzo 2004

«Infine, malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi».

***Gaudete et Exsultate*, 147**

2020

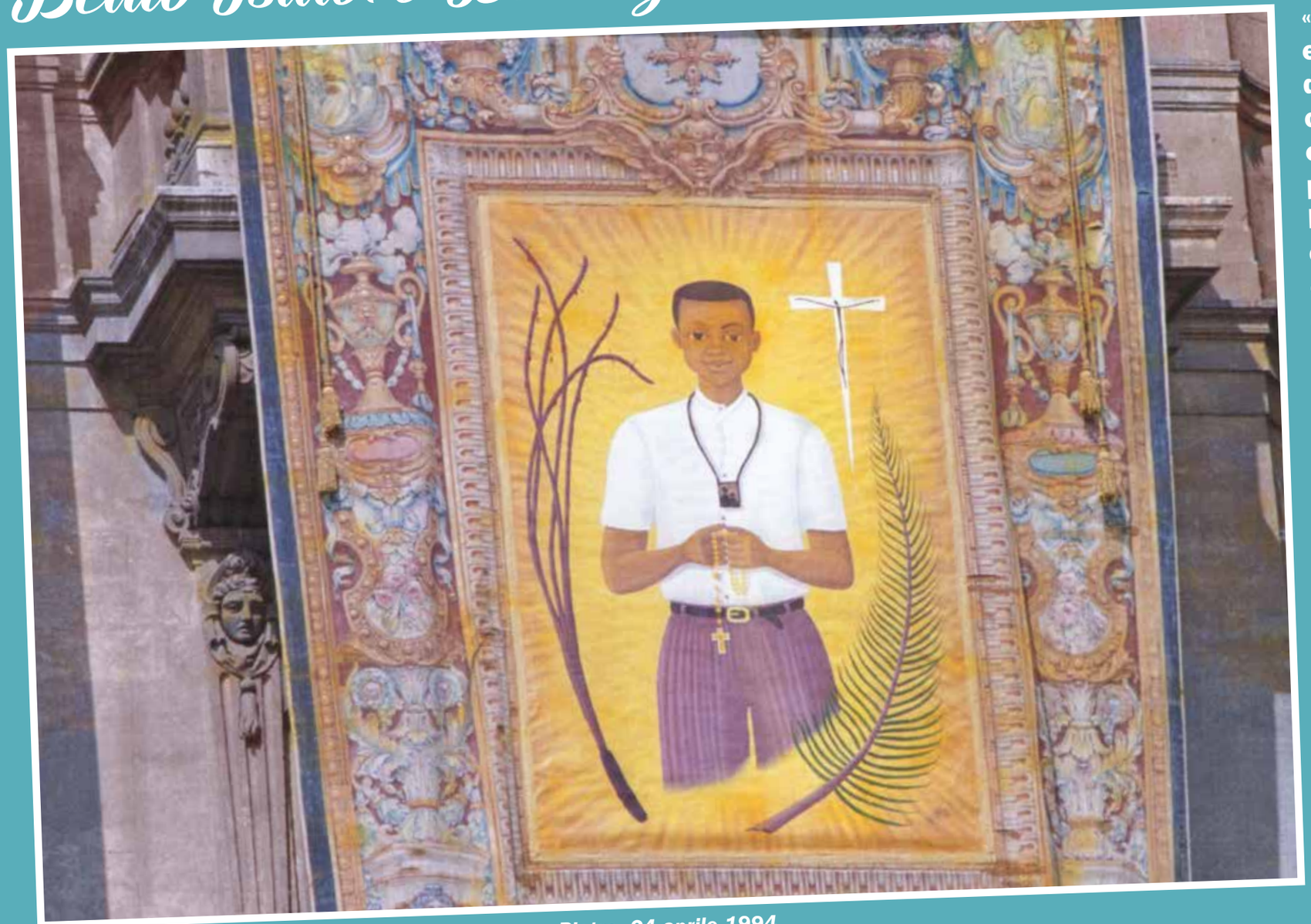
Maggio

1 Ven	s. Giuseppe art.	
2 Sab	s. Atanasio	
3 Dom	ss. Filippo e Giacomo ap.	IV di Pasqua
4 Lun	ss. Silvano e Nereo	
5 Mar	s. Angelo di Licata	
6 Mer	s. Giuditta	
7 Gio	s. Gisella	
8 Ven	s. Maria Madre della Chiesa	
9 Sab	b. Luigi Rabatà	
10 Dom	ss. Alfio, Filadelfo e Cirino	V di Pasqua
11 Lun	s. Fabio	
12 Mar	s. Filippo di Agira	
13 Mer	B. V. M. di Fatima	
14 Gio	s. Mattia	
15 Ven	s. Torquato	
16 Sab	s. Simone Stock	
17 Dom	s. Paquale Baylon	VI di Pasqua
18 Lun	s. Venanzio	
19 Mar	s. Ivo	
20 Mer	s. Bernardino	
21 Gio	s. Vittorio	
22 Ven	s. Rita da Cascia	
23 Sab	s. Desiderio	
24 Dom	Ascens. del Signore	VII di Pasqua
25 Lun	s. Maria Maddalena de' Pazzi	
26 Mar	s. Filippo Neri	
27 Mer	s. Agostino	
28 Gio	s. Emilio	
29 Ven	b. Elia di san Clemente	
30 Sab	s. Felice	
31 Dom	Pentecoste	

Giugno

1 Lun	s. Giustino	
2 Mar	Festa della Repubblica	
3 Mer	s. Carlo	
4 Gio	s. Quirino	
5 Ven	s. Bonifacio	
6 Sab	s. Bessarinone	
7 Dom	Ss. Trinità	
8 Lun	s. Fortunato	
9 Mar	s. Primo	
10 Mer	s. Diana	
11 Gio	s. Barnaba ap.	
12 Ven	b. Alfonso Maria Mazurek	
13 Sab	s. Antonio da Paola	
14 Dom	Corpus Domini b. M. Candida d. Eucaristia	
15 Lun	s. Vito	
16 Mar	SS. Trinità	
17 Mer	s. Pasquale	
18 Gio	s. Gregorio	
19 Ven	Sacratissimo Cuore di Gesù	
20 Sab	Cuore Immacolato di Maria	
21 Dom	s. Luigi Gonzaga	XII T. O.
22 Lun	s. Paolino da Nola	
23 Mar	s. Lanfranco V.	
24 Mer	Natività s. G. Battista	
25 Gio	s. Guglielmo	
26 Ven	b. Giuseppina di Gesù Crocifisso	
27 Sab	s. Cirillo d'Alessandria	
28 Dom	s. Attilio	XIII T. O.
29 Lun	ss. Pietro e Paolo ap.	
30 Mar	ss. Primi martiri Romani	

Beato Isidoro Bakanja



Beatificazione di Isidoro Bakanja, Roma, Piazza san Pietro, 24 aprile 1994

«Rallegratevi ed esultate» (*Mt* 5,12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente».

***Gaudete et Exsultate*, 1**

2020

Luglio

1 Mer s. Ester
2 Gio s. Orazio
3 Ven s. Tommaso ap.
4 Sab b. Maria Crocifissa Curcio
5 Dom s. Osvaldo XIV T. O.
6 Lun s. Maria Goretti
7 Mar s. Edda
8 Mer s. Adriano
9 Gio ss. Martiri Cinesi
10 Ven s. Felicita
11 Sab s. Benedetto
12 Dom ss. Luigi Martin e Zelia Guérin XV T. O.
13 Lun s. Teresa de los Andes
14 Mar s. Camillo de Lellis
15 Mer s. Bonaventura
16 Gio **B. V. M. del Carmelo**
17 Ven bb. Martiri di Compiègne
18 Sab s. Federico
19 Dom B. V. M. Madre d. Divina Grazia XVI T. O.
20 Lun s. Elia profeta
21 Mar s. Lorenzo da Brindisi
22 Mer s. Maria Maddalena
23 Gio s. Brigida
24 Ven bb. Martiri di Guadalajara
25 Sab s. Giacomo ap.
26 Dom ss. Anna e Gioacchino XVII T. O.
27 Lun b. Tito Brandsma
28 Mar b. Giovanni Soreth
29 Mer s. Marta
30 Gio s. Pietro Crisologo
31 Ven s. Ignazio di Loyola

Agosto

1 Sab s. Alfonso Maria de' Liguori
2 Dom Perdono d'Assisi XVIII T. O.
3 Lun B. V. M. Scala del Paradiso
4 Mar s. Giovanni M. Vianney
5 Mer Madonna della Neve
6 Gio Trasfigurazione di N. Signore
7 Ven s. Alberto da Trapani
8 Sab s. Domenico
9 Dom s. Teresa B. d. Croce (Edith Stein) XIX T. O.
10 Lun s. Lorenzo
11 Mar s. Chiara
12 Mer b. Isidoro Bakanja
13 Gio ss. Ippolito e Ponziano
14 Ven s. Massimiliano M. Kolbe
15 Sab Assunzione della B. V. Maria
16 Dom b. Maria Sagrario XX T. O.
17 Lun b. Angelo Mazzinghi
18 Mar bb. Martiri di Rochefort
19 Mer s. Ludovico
20 Gio s. Bernardo
21 Ven s. Pio X
22 Sab B. V. Maria Regina
23 Dom s. Rosa da Lima XXI T. O.
24 Lun s. Bartolomeo ap.
25 Mar s. Maria di Gesù Crocifisso
26 Mer Trasverberazione s. Teresa
27 Gio s. Monica
28 Ven s. Agostino
29 Sab Martirio s. G. Battista
30 Dom s. Faustina XXII T. O.
31 Lun s. Aristide

Santa Teresa del Bambino Gesù

Proclamazione del dottorato di Teresa del Bambino Gesù, Roma, Piazza san Pietro, 19 ottobre 1997

«Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de Paoli o in san Filippo Neri. Il malumore non è un segno di santità: "Caccia la malinconia dal tuo cuore" (*Qo* 11,10). È così tanto quello che riceviamo dal Signore "perché possiamo goderne" (*1 Tm* 6,17), che a volte la tristezza è legata all'ingratitudine, con lo stare talmente chiusi in sé stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio».

***Gaudete et Exsultate*, 126**

2020

Settembre

1 Mar	s. T. M. Redi - Madonna delle Lacrime	
2 Mer	s. Elpidio	
3 Gio	s. Gregorio Magno	
4 Ven	s. Rosalia	
5 Sab	s. Teresa di Calcutta	
6 Dom	s. Umberto	XXIII T. O.
7 Lun	s. Regina	
8 Mar	Natività B. V. Maria	
9 Mer	s. Sergio	
10 Gio	s. Nicola da Tolentino	
11 Ven	s. Diomede	
12 Sab	SS. Nome di Maria/b. Maria di Gesù	
13 Dom	s. Amato	XXIV T. O.
14 Lun	Esaltazione d. S. Croce	
15 Mar	B. V. Maria Addolorata	
16 Mer	ss. Cornelio e Cipriano	
17 Gio	s. Alberto di Gerusalemme	
18 Ven	s. Sofia	
19 Sab	s. Gennaro	
20 Dom	s. Andrea Kim e C.	XXV T. O.
21 Lun	s. Matteo ap.	
22 Mar	s. Maurizio	
23 Mer	s. Pio da Pietrelcina	
24 Gio	s. Pacifico	
25 Ven	b. G. Benedetto Dusmet	
26 Sab	ss. Cosma e Damiano	
27 Dom	s. Vincenzo de' Paoli	XXVI T. O.
28 Lun	ss. Martiri di Nagasaki	
29 Mar	ss. Mich., Gab.e Raff. Arcangeli	
30Mer	s. Girolamo	

Ottobre

1 Gio	s. Teresa del Bambino Gesù	
2 Ven	ss. Angeli custodi	
3 Sab	s. Gerardo	
4 Dom	s. Francesco d'Assisi	XXVII T. O.
5 Lun	s. Placido	
6 Mar	s. Bruno	
7 Mer	B. V. Maria del Rosario	
8 Gio	s. Pelagia	
9 Ven	s. Dionigi	
10 Sab	s. Daniele	
11 Dom	s. Giovanni XXIII	XXVIII T. O.
12 Lun	s. Serafino	
13 Mar	s. Edoardo	
14 Mer	s. Orlando	
15 Gio	s. Teresa di Gesù	
16 Ven	s. Edvige	
17 Sab	s. Ignazio di Antiochia	
18 Dom	s. Luca ev.	XXIX T. O.
19 Lun	s. Laura	
20 Mar	s. Irene	
21 Mer	b. Giuseppe Puglisi	
22 Gio	s. Giovanni Paolo II	
23 Ven	s. Severino	
24 Sab	s. Antonio M. Claret	
25 Dom	s. Crispino	XXX T. O.
26 Lun	s. Evaristo	
27 Mar	s. Fiorenzo	
28 Mer	ss. Simone e Giuda ap.	
29 Gio	s. Ermelinda	
30 Ven	s. Germano	
31 Sab	s. Lucilla	

Santi Luigi e Zelia Martin

Canonizzazione di Luigi e Zelia Martin, genitori di santa Teresa del Bambino Gesù, Roma, Piazza san Pietro, 18 ottobre 2015

«Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova.
Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione.
Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa.
Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli.
Sei genitore o nonna o nonno?
Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali».

***Gaudete et Exsultate*, 14**

2020

Novembre

1 Dom	Tutti i Santi	XXXI T. O.
2 Lun	Commemorazione dei Defunti	
3 Mar	s. Silvia	
4 Mer	s. Carlo Borromeo	
5 Gio	b. Francesca d'Amboise	
6 Ven	b. Josefa Naval Girbés	
7 Sab	b. Francesco Palau	
8 Dom	s. Elisabetta della Trinità	XXXII T. O.
9 Lun	Dedic. Basilica Lateranense	
10 Mar	s. Leone Magno	
11 Mer	s. Martino di Tours	
12 Gio	s. Giosafat	
13 Ven	s. Diego	
14 Sab	Tutti i Santi Carmelitani	
15 Dom	Tutti i Defunti Carmelitani	XXXIII T. O.
16 Lun	s. Margherita di Scozia	
17 Mar	s. Elisabetta d'Ungheria	
18 Mer	s. Oddone	
19 Gio	s. Raffaele Kalinowski	
20 Ven	s. Ottavio	
21 Sab	Presentazione B. V. Maria	
22 Dom	Cristo Re	
23 Lun	s. Clemente	
24 Mar	s. Andrea Dung-Lac	
25 Mer	s. Caterina d'Alessandria	
26 Gio	s. Corrado	
27 Ven	s. Massimo	
28 Sab	s. Caterina Labouré	
29 Dom	bb. Dionisio e Redento	1ª Avvento
30 Lun	s. Andrea ap.	

Dicembre

1 Mar	s. Natalia	
2 Mer	s. Bibiana	
3 Gio	s. Francesco Saverio	
4 Ven	s. Barbara	
5 Sab	b. Bartolomeo Fanti	
6 Dom	s. Nicola	2ª Avvento
7 Lun	s. Ambrogio	
8 Mar	Immacolata Concezione	
9 Mer	s. Valeria	
10 Gio	B. V. Maria di Loreto	
11 Ven	s. Maria Maravillas di Gesù	
12 Sab	s. Giovanna di Chantal	
13 Dom	s. Lucia	3ª Avvento
14 Lun	s. Giovanni della Croce	
15 Mar	s. Valeriano	
16 Mer	b. Maria d. Angeli	
17 Gio	s. Lazzaro	
18 Ven	s. Graziano	
19 Sab	s. Fausta	
20 Dom	s. Liberato	4ª Avvento
21 Lun	s. Pietro Canisio	
22 Mar	s. Francesca Cabrini	
23 Mer	s. Vittoria	
24 Gio	s. Adele	
25 Ven	Natale del Signore	
26 Sab	s. Stefano	
27 Dom	Santa Famiglia	
28 Lun	ss. Innocenti Martiri	
29 Mar	s. Tommaso Becket	
30 Mer	s. Raniero	
31 Gio	s. Silvestro	

miei): “Questo dovrebbe entusiasmare e incoraggiare ciascuno a *dare tutto sé stesso*, per crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per lui o per lei da tutta l’eternità: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (*Ger* 1,5)” (GE 13).

“Solo a partire dal dono di Dio, liberamente accolto e umilmente ricevuto, possiamo cooperare con i nostri sforzi per lasciarci trasformare sempre di più. La prima cosa è appartenere a Dio. *Si tratta di offrirci a Lui* che ci anticipa, di offrirgli le nostre capacità, il nostro impegno, la nostra lotta contro il male e la nostra creatività, affinché il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (*Rm* 12,1)” (*GE* 56).

«Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita, chi realmente anela a santificarsi perché la sua esistenza glorifichi il Santo, è chiamato a tormentarsi, *spendersi* e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia» (*GE* 107).

«Infine, malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell’adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell’immanenza chiusa di questo mondo, e *in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio*, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore» (*GE* 147).

«In questo cammino, lo sviluppo del bene, la maturazione spirituale e la crescita dell’amore sono il miglior contrappeso nei confronti del male. Nessuno resiste se sceglie di indugiare in un punto morto, se si accontenta di poco, *se smette di sognare di offrire al Signore una dedizione più bella*» (*GE* 163).

«Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell’esistenza possiamo continuare a crescere e *offrire a Dio qualcosa di più*, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti» (*GE* 175).

Ecco, in breve, quella che mi pare l’ossatura del documento[4]: alla quale è chiesto di dare carne, la nostra carne, «come sacrificio vivente e gradito a Dio» (*Rm* 12,1). La beata Maria Gabriella ci ricorda che l’autodonazione in cui consiste la santità, se veramente tale, non può fare sconti, non può dire “solo fino a qui mi dono, solo fino a qui mi sacrifico”. Ogni cristiano, se vuol essere davvero santo, è dunque chiamato anzitutto a capire fino a dove vuole arrivare. Papa Francesco, adducendo l’esempio di Maria Gabriella come esemplare imitazione di Cristo, ci sta ricordando che non potremo sbagliarci se guarderemo fino a dove è arrivato Lui: “fino alla fine” (*Gv* 13,1). Li amò fino alla fine. È chiaro che per arrivare a questo amore la buona volontà non basta, anzi è assolutamente inutile. Come ha reagito Maria Gabriella di fronte a questa constatazione? Con l’unica risposta logicamente possibile, se la nostra logica è quella sopra enunciata: “È veramente grande l’amore di Gesù e nessuna creatura per quanto perfetta arriverà mai a uguagliare questo amore. L’amore di Gesù purifica, brucia, incendia i cuori […] Quando penso a questo, mi confondo nel vedere il grande amore di Gesù per me, e la mia ingratitudine e incorrispondenza alle sue predilezioni. Adesso comprendo bene quel detto che dice che Dio non vuole la morte del peccatore, ma che gli si converta e viva, perché l’ho sperimentato in me. Egli ha fatto a me come il figliol prodigo” (L 7); “O Gesù, io mi offro con te in unione al tuo sacrifico, e sebbene sia indegna e da nulla, spero fermamente che il divin Padre guardi con occhi di compiacenza la mia piccola offerta, perché sono unita a Te e del resto ho dato tutto ciò che era in mio potere. O Gesù, consumami come una piccola ostia di Amore per la tua gloria e per la salvezza delle anime” (*L* 23); “La mia felicità è tanto grande e nessuno può togliermela. È più grande di quella che godono i ricchi nei loro palazzi perché questi, forse mentre godono, hanno forse la morte nel cuore. Non c’è felicità più grande di quella di poter soffrire qualche cosa per amore di Gesù e per la salvezza delle anime. Siate felice anche voi, madre mia, e ringraziate il Signore di questa grazia grande che ha fatto a voi e a me” (*L* 34[5]).

Parole traboccanti di gioia, eppure pallidi riverberi della felicità che sfolgorò nel cuore di Gabriella, di Teresina, e nella beatitudine di chiunque riesca a sbloccarsi, a donarsi fino in fondo: “La parola «felice» o «beato» diventa sinonimo di «santo», perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine” (*GE* 64). Maria Gabriella ci ricorda così, nella sua felicità sconfinata, che quanto più si vive la donazione di sé tanto più si vive la felicità dei santi, su cui il Santo Padre si sente in dovere di fare una precisazione teologica di non poco momento (come se non bastasse la scelta emblematica del titolo dell’esortazione!): “Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell’umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (*Rm* 14,17)” (*GE* 122).

Ora, il Carmelo è precisamente - anche se non esclusivamente - il luogo dove è possibile constatare storicamente quanto queste parole siano vere, quanto le felicità più grandi siano quelle conseguite dalle anime che più s’offrirono e soffrirono (è davvero una questione d’apostrofo): da santa Teresa di Gesù e san Giovanni della Croce, che

“Santi della porta accanto”. Giovani testimoni della fede, **Mostra fotografica a cura dell’Associazione Don Zilli e del Centro culturale San Paolo**

morirono dalla voglia di "vedere Dio" lasciando memorabili versi di desiderio struggente, a santa Teresa di Gesù Bambino, "mistica e comica" che si sentiva in uno stato di perenne "baldoria spirituale" (anche nelle terribili prove dell'ultimo periodo della sua vita), alla "gioia contagiosa" di Maria Teresa Gonzalez-Quevedo alla "fiamma di gioia" di Maria Angelica di Gesù (Yvonne Bisiaux) alla "vacanza infinita" di santa Teresa di Los Andes alla recentemente beatificata Maria Felicia di Gesù Sacramentato (la «*Chiquitunga*» che ha fatto tripudiare il suo paese), felicemente offertasi di nome e di fatto: nel giardino del Carmelo è un continuo zampillare di gioia, sotto l'albero della croce.

La gioia della festa esagerata dei figlioli prodighi, di coloro che hanno sentito scorrere su di sé le misericordie del Signore: è questo "l'esercito dei perdonati" (*GE* 82) che diventa a sua volta un esercito di "donati". È questo quanto il Papa si augura e auspica per tutti. Perché in questa mistica dell'offerta totale di sé non potrebbe indicarci antidoti migliori contro i letali nemici della santità individuati dall'esortazione: il neognosticismo (*GE* 36-46), il neopelagianesimo (*GE* 47-62), la riduzione del cristianesimo a ONG (*GE* 100). Ma attenzione: questo non vuol dire che Papa Francesco auspichi per tutti un "atto di offerta" della propria vita, formale, quale quello che fecero la beata Maria Gabriella Sagheddu o S. Teresina. C'è un'altra citazione carmelitana di capitale importanza di cui tener conto all'inizio dell'esortazione: quella tratta dal *Cantico Spirituale* di san Giovanni della Croce, con cui il *Doctor mysticus* precisa che non ci sono regole fisse per tutti, e che ognuno deve giovarsi "a modo suo" dei suoi versi, del suo radicale invito alla testimonianza cristiana (*GE* 11). Papa Francesco, avendo citato poche righe prima il caso di Maria Gabriella e additandola come esempio universale, intende semplicemente ribadire che non possiamo concepire la santa testimonianza cristiana come qualcosa che esuli dal dono totale di sé, a prescindere dal fatto che questo dono avvenga in una forma di vita consacrata o laicale. Il desiderio mistico di Maria Gabriella e di Teresina di offrire la propria vita, accettando anche una morte a breve termine per conformarsi al proprio sposo, unendo le proprie sofferenze alle Sue per la salvezza delle anime (*Col* 1,24), non è che la visibilizzazione, la manifestazione "sugli altari" di quanto ogni cristiano che senta sul serio la chiamata alla santità è chiamato a vivere: comprendendo che il chicco di grano, se vuol far frutto, non può non accettare per amor Suo la propria morte (naturale o prematura); che la croce è ciò che necessariamente deve apparire su quel chicco se vogliamo che si franga in spiga; che il Battesimo è immersione non in altro che nella morte e risurrezione del Signore; che il martirio, se solo per alcuni può essere di spada, per tutti può essere di spilli. La spiritualità dell'offerta della vita ci inchioda al ricordo di quale sia la posta in gioco: non una proposta morale, non una passione a noi estranea, ma vera morte e vera nascita, come in ogni vera storia d'Amore che si rispetti.

DALLA TRAPPA ALLA PORTA ACCANTO, PASSANDO PER IL "GIARDINO"

A questo riguardo, c'è un'altra citazione carmelitana che ci fa cogliere ancor meglio questa universalità della chiamata alla santità che si realizza nell'oblazione di sé. Pochi numeri dopo quello in cui è citata la beata Maria Gabriella, nel paragrafo intitolato "i santi della porta accanto", viene citata un'altra grande santa che fu dominata dall'idea dell'offerta di sé, che realizzò in un esplicito atto scritto nel 1939 e che si consumò nei campi di concentramento, santa Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein: "Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità» (*Lumen gentium* 12). Pensiamo, come ci suggerisce santa Teresa Benedetta della Croce, che mediante molti di loro si costruisce la vera storia: «Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato»" (*GE* 8).

Ora, il brano citato dal Papa è tratto da un breve e denso testo di Edith Stein, *Vita nascosta ed Epifania*[6], che riprende concetti chiave a lei molto cari e ricorrenti nella sua opera, riecheggiati ad esempio chiaramente in questo suo celebre testo, *La preghiera della Chiesa*: «I testi ufficiali di storia tacciono di queste forze invisibili e incalcolabili. La fiducia del popolo credente e il giudizio della Chiesa, a lungo provato e attentamente ponderato, però le conosce. E il nostro tempo si vede sempre più costretto, quando tutto il resto viene a mancare, a sperare l'ultima salvezza da queste sorgenti nascoste[7]».

Da chi sono costituite queste "forze invisibile e incalcolabili"? Quali sono queste anime che hanno esercitato un'"influenza essenziale sugli avvenimenti decisivi della storia"? Edith Stein dà una risposta chiara: a più riprese nella sua opera specifica che queste anime sono quelle che si sono offerte a Cristo senza riserve, in qualsiasi stato di vita. Sempre ne *La preghiera della chiesa* porta l'esempio di *Maria Antonietta De Geseur*, una giovane laica che si immolò nella vita quotidiana, facendo un esplicito atto di offerta della propria vita pur fra le incombenze

"Santi della porta accanto". Giovani testimoni della fede, **Mostra fotografica a cura dell'Associazione Don Zilli e del Centro culturale San Paolo**

familiari: "La consegna amorosa, illimitata, a Dio e il reciproco dono divino, l'*unione* totale e continua, è la massima elevazione del cuore per noi raggiungibile, il più alto grado di preghiera. Le anime che lo hanno raggiunto sono realmente il cuore della Chiesa: in esse vive l'amore sommosacerdotale di Gesù. Con Cristo nascoste in Dio, non possono che irraggiare l'amore divino, di cui sono ricolme, negli altri cuori e così collaborare alla perfezione di tutti all'unità di Dio, che era ed è il grande desiderio di Gesù. Così aveva compreso la sua chiamata Maria Antonietta De Geseur. Doveva compiere questo altissimo compito di cristiana nel mondo e il suo cammino è certamente significativo, esemplare e fortissimo, per molti che oggi si sentono sollecitati, seriamente e radicalmente, nella loro vita interiore a rispondere per la Chiesa, e che non sono destinati a seguire questa chiamata nel nascondimento di un monastero. L'anima che è entrata nel più alto grado della preghiera mistica è nel «tranquillo operare della vita divina», non pensa più che a consegnarsi all'apostolato cui Egli l'ha chiamata[8]".

Ci sarebbe molto da dire su Maria Antonietta, altra anima semisconosciuta e intrisa di spiritualità carmelitana - per lungo tempo volle entrare nel Carmelo, ma accettò serenamente che il Signore la lasciasse nel mondo, fino alla morte prematura a 28 anni: "Da quando posso ricordarmi, ho sempre desiderato di consacrarmi al Signore, e soffrire per amor suo. Mi dicevo che sarei stata carmelitana, cioè che avrei fatto il dono totale di me stessa[9]". Ma il Signore le avrebbe fatto capire che avrebbe potuto fare tale dono anche fuori dai confini visibili del Carmelo: "Più chiaramente che mai, in una maniera definitiva, mi ha mostrato che la mia vocazione è di essere immolata per suo amore […] mi ha detto di donarmi per questo, disappropriandomi di tutto, abbandonandomi a Lui per soffrire tanto quanto Lui vuole e come Lui vuole, perché è Lui stesso che deve sacrificare". E le avrebbe fatto capire, secondo l'insegnamento più squisitamente carmelitano, che non c'è santità senza gioia, che offrire la propria vita è agli antipodi del vittimismo e del dolorismo: "«Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della gloria possiate rallegrarvi ed esultare». Quanto devo rallegrarmi! Quanto è delizioso il calice di cui m'inebrio! […] La sola felicità che Dio mi doni, è una partecipazione alla *Sua*…e questa felicità non è materia di sacrificio. È Dio[10]".

E sempre il Signore, rassicurandola, l'avrebbe confermata nella piccola via di Teresina: "Comprendo «la grandezza e l'onnipotenza di un'anima che non attende il suo soccorso che dai Cieli», come dice la nostra cara sorella suor Teresa del Bambino Gesù. Direi che l'abbandono è l'unico mezzo sicuro, perché l'unione con Dio, nella quale siamo di solito, non dipende da noi[11]".

In Maria Antonietta potremmo trovare il perfetto anello di congiunzione fra l'offerta della vita della beata Maria Gabriella Sagheddu o quella di S. Teresina - offerte che erroneamente potrebbero essere viste come il frutto riservato a un'austera vita claustrale - e l'offerta della vita che ogni laico potrebbe fare, pur immerso nei doveri del mondo. L'importante è offrirsi "sul serio": sarà poi il Signore a stabilire i modi e i tempi dalla realizzazione dell'offerta totale di sé (per la mediazione di un buon direttore spirituale), offerta che nel frattempo diverrebbe àncora certa di santità e sprone inesauribile al donarsi quotidiano. Perché come si potrebbe ardire di offrire tutta la propria vita al Signore, per poi negarla per un quarto d'ora al collega bisognoso che viene a disturbarci, al povero inopportuno, al malato intrattabile, all'immigrato pericoloso? Ecco come Maria Antonietta, ad esempio, declinava la propria immolazione, la propria offerta della vita: "Quando parlo di 'sofferenze', non mi riferisco ai grandi dolori che Dio manda ad alcuni, e che li rendono degni di ammirazione agli occhi di tutti. La sofferenza di cui parlo […] è quella che si avverte nel proprio intimo quando si praticano le piccole virtù nascoste. Evitare una parola che potrebbe giustificarci agli occhi degli altri, o farci stimare al di sopra del nostro valore. Rendere agli altri quei piccoli servizi di cui non si accorgeranno mai. Far loro del bene, o far loro piacere, senza che essi possano mai sapere che lo devono a noi. Render loro un servizio dando l'impressione che sono loro, piuttosto, che fanno un piacere a noi; insomma, tutte quelle piccole cose che solo Gesù vede, e che, ad uno sguardo umano, sembrano anche non del tutto perfette[12]".

E si paragonino queste parole con il modello di santità universale proposto da Papa Francesco: "Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: «No, non parlerò male di nessuno». Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l'amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un'altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti" (*GE* 16).

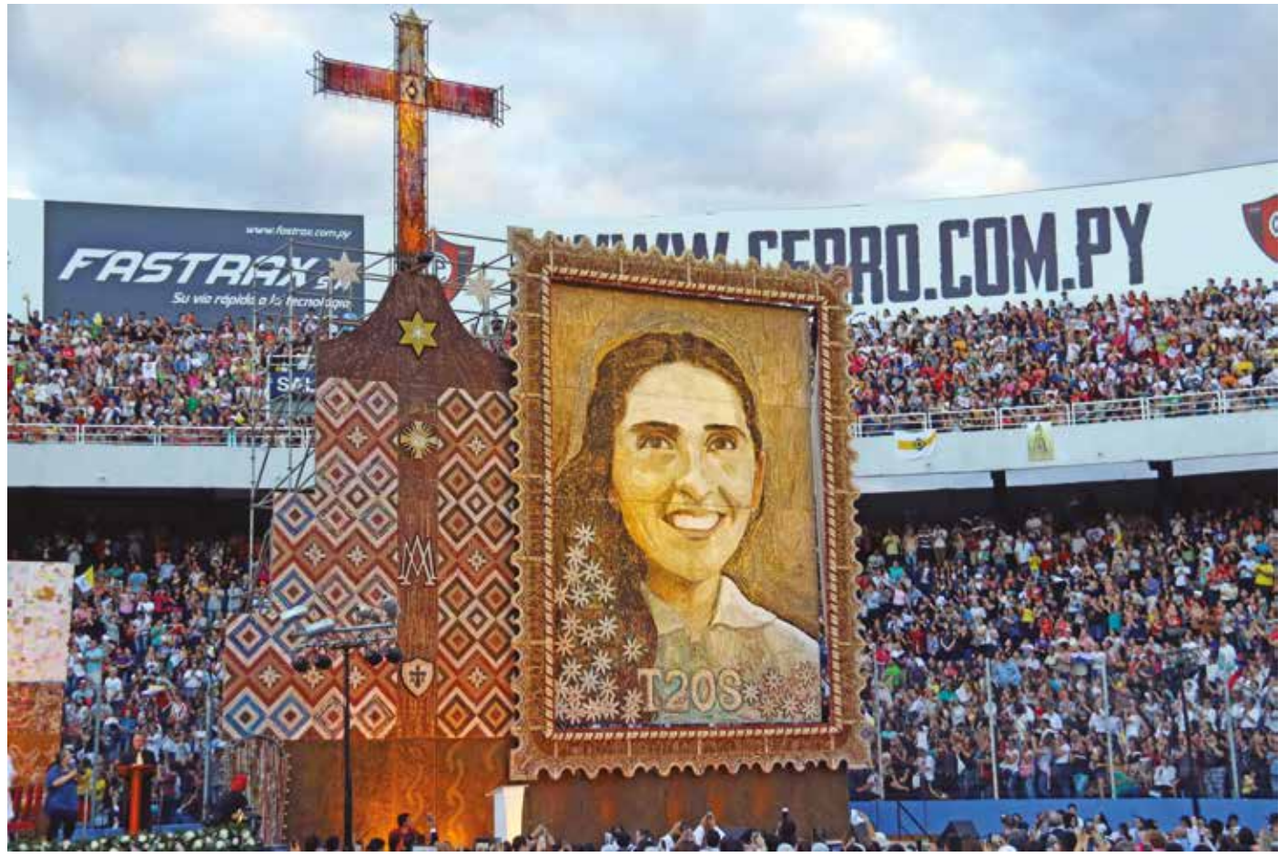
Infine, riporto altri due brevi brani in cui emerge la santa infanzia spirituale con cui Maria Antonietta trascorse l'offerta quotidiana della propria vita: "Per compiere questa missione magnifica [cooperare all'opera redentrice di Cristo offrendosi a Lui] dobbiamo essere bambini, veri figli del Padre, consumati nel suo amore, e non vivere più che della vita di suo Figlio. La Sacra Scrittura dice che Dio trae dalla bocca degli «infanti» una «lode perfetta». Diamoci dunque senza riserve e senza tirarci indietro a colui che vuole fare di noi, per grazia, quello che egli è per natura…".[13]

"Il fine è di essere una cosa sola con Lui. Ecco il destino delle povere piccole cose che siamo! Abbiamo coscienza della nostra grandezza. Non poniamo nessun limite al dono del nostro piccolo io. Se ce lo domanda tutto intero, è per colmarlo di se stesso"[14].

Ci sarebbe molto altro da scrivere, dicevo, circa l'attualità di questa mistica laica che si mise alla scuola del magistero teresiano-lexoviense e che tanto incantò, solo per citare alcuni nomi, Erich Przywara (il mentore di H. U. Von Balthasar), Divo Barsotti, Edith Stein o Adrienne Von Speyr - ma questo meriterebbe un saggio a parte. Rilevo qui soltanto come le ultime parole citate di Maria Antonietta, ancora, ci sembrano ricalcate fedelmente da quelle del Sommo Pontefice, in chiusura della sua esortazione: "Occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza" (GE 175).

Con questo chiudo anch'io le mie risonanze carmelitane. Spero di aver mostrato come il caso di Maria Gabriella, rimesso sotto i riflettori da Papa Francesco, evochi una precisa *Weltanschauung* mistica e ridesti tutta una "spiritualità dell'offerta" che nel cosmo carmelitano ha trovato fra le migliori e più profonde espressioni[15]. Espressioni in

gran parte ancora poco conosciute, e che attendono solo di essere incarnate e vissute da tutti quanti, laici o consacrati, infiammati dalla lettura della *Gaudete et exsultate*, vorranno farsi santi per rispondere all'amore del Signore in una donazione totale di sé - trovando nella pedagogia del Carmelo, il "giardino-di-Dio", un *Kindergarten* ineguagliabile. E mi perdoni il lettore se cedo ancora la parola a chi, molto meglio di me, può descrivere la bellezza inebriante di questo invito: "Siamo il profumo di Cristo…" (*2Cor* 2,15). Paolo descrive con molti nomi il giardino dell'amore che comincia a fiorire sulla terra: "Tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine, magnanimità, reciproca sopportazione […] pace di Cristo, soprattutto la carità" (*Col* 3,12-15). E ancora: "Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé…" (*Gal* 5,22), dov'è importante notare che, subito dopo la carità, viene la gioia, e che da essa devono derivare tutti i modi della carità, del perdono, come riflesso di ciò che è stato dato ai cristiani da Gesù (*Col* 3,13) e quindi da Dio (*Ef* 4,32-5,2), "quale offerta a Dio in sacrificio di soave odore" (*Ef* 5,2). "Siate lieti! La vostra amabilità sia nota a tutti […] Non vi angustiate di nulla" (*Fil* 4,4-6). Gioia nell'inermità, un'inermità senza preoccupazioni, nella quale diviene visibile una misteriosa superiorità. Dietro le beatitudini del discorso della montagna per i miti, i misericordiosi, i pacifici, i poveri, dietro le istruzioni a non contraccambiare le offese e di non resistere, dopo la Risurrezione del Signore quale fonte che tutto alimenta, fluisce la gioia. Stefano muore nella gioia, vede i cieli aperti. Paolo vuole morire nella gioia ed invita tutti a gioire con lui (*Fil* 2,17s.). Consapevole del cielo aperto, del centro manifesto di tutte le cose, il cristiano, anche nella vita ordinaria, vive di una fonte che non si esaurisce mai, che sgorga dal profondo stesso di Dio e in lui zampilla nella vita eterna (*Gv* 4,14). Nell'amore che fluisce, Dio ha detto un sì definitivo a tutto, e noi dobbiamo e possiamo rispondergli con il nostro amen definitivo (*2Cor* 1,18-20), in una affermazione serena, assoluta dell'esistenza…"[16].



Beatificazione di Maria Felicia di Gesù Sacramentato "Chiquitunga", Carmelitana Scalza, Asunción, Paraguay, 23 giugno 2018

NOTE:

1 H. U. Von Balthasar, *Cordula ovverosia il caso serio*. Con introduzione alla nuova edizione italiana del card. Angelo Scola, Queriniana, Brescia 2016, p. 115
2 Monica della Volpe, *La strada della gratitudine. Suor Maria Gabriella*, Jaca Book, Milano 1983, pp. 74-75
3 Cf *supra*
4 Per motivi di spazio abbiamo tralasciato di citare altri numeri in cui si parla dell'offerta della propria vita: 25, 27-28, 31, 104, 141, 174
5 Indichiamo con questa sigla le lettere di Maria Gabriella, numerate secondo l'edizione di *Lettere dalla Trappa, op cit*.
6 Edith Stein, *Nel castello dell'anima. Pagine spirituali*, Edizioni OCD, Roma 2004, pp. 424-429
7 *Ivi*, pp. 353-35
8 *Ivi*, p. 355
9 Troviamo una ricca introduzione alla figura di Maria Antonietta De Geseur con ampi stralci dei suoi scritti in M. Paolinelli, '*Stare davanti a Dio per tutti'. Il Carmelo di Edith Stein*, Edizioni OCD, Roma 2013, nel capitolo interamente a lei dedicato alle pp. 309-442. Il testo qui citato è a p. 326 di quest'opera.
10 *Ivi*, pp. 367.371-372
11 *Ivi*, p. 420
12 *Ivi*, pp. 360-361
13 *Ivi*, p. 419
14 *Ivi*, p. 428
15 Certo non vogliamo circoscrivere questa spiritualità al solo Carmelo: ne troviamo esempi insigni in tutte le famiglie religiose. Né vogliamo circoscrivere questa spiritualità a un tempo che fu: è appena uscito in Italia, per le edizioni OCD, il diario di suor Kinga della Trasfigurazione (*Non mi sono tirata indietro)*, giovane monaca carmelitana ungherese morta di tumore nel 2009 in seguito all'offerta della propria vita, conquistata dalle parole di Gv 15,13
16 H. U. Von Balthasar, *Cordula, op. cit.*, pp. 135-136

465 volte grazie!

5xmille...

lavori per la sede del corso universitario per infermieri e ostetriche

L'impegno per l'Ospedale Jean Paul II continua...

Ricordati di riportare
sulla dichiarazione dei redditi il
Codice Fiscale 01438780890

Nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo di Sicilia

N. 4/2019
Anno 19
Ottobre - Novembre - Dicembre

Sede legale
Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9
90100 Palermo
Autorizzazione del Tribunale di Palermo
n. 15 del 20/04/1973
Con approvazione dell'Ordine

Amministratore
padre Renato Dall'Acqua

Direttore Responsabile
padre Renato Dall'Acqua

Redattore Capo
padre Mariano Tarantino

Carmelitani Scalzi di Sicilia
Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)
Tel. 0931.959245
Fax 0931.950514
www.carmelodisicilia.it
e-mail: info@carmelodisicilia.it

Impaginazione grafica
Bruno Marchese

Stampa
Grafiche La Rocca s.r.l.
SS 114 Orientale Sicula
RIPOSTO (CT) - CAP 95018
direzione@grafichelarocca.it

Abbonamenti

Ordinario	€	13,00
Sostenitore	€	20,00
Promotore	€	30,00

C.C.P. n. 9622385
intestato a:
Convento dei Carmelitani Scalzi
Piazza Indipendenza,9
90129 Palermo